

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Su Cortina pericolo mondiale

Dopo Capri, l'antipatico pupazzo tricolore con la testa nel pallone, simbolo dei mondiali di calcio, sta aggredendo Cortina. E' con l'occhio ai Mondiali del '90 che molti Comuni d'Italia, gettando la maschera dopo avere per tanti anni manifestato buone intenzioni ecologiche e urbanistiche, stanno mostrando la loro vera faccia. Dopo le migliaia di metri cubi progettate per Capri e la costiera Amalfitana-Sorrentina, dopo le varie porcherie sottoposte all'esame per i finanziamenti un po' ovunque, anche Cortina, la perla delle Dolomiti, frustrata nei suoi tentativi di farsi assegnare nuovamente le olimpiadi invernali, tenta



Le Cinque Torri, presso Cortina. In basso: lo stagno di Moletargius

di ampliare le sue già sontuose attrezzature sciistiche. L'ultima richiesta riguarda l'area delle Cinque Torri. Questo luogo splendido dovrebbe essere investito da impianti e piste per collegare le Tofane con Passo Falzarego. Gli ambientalisti di S.O.S. Dolomites denunciano che la pista passerebbe proprio sopra una grande frana e richiederebbe l'abbattimento di una notevole porzione di bosco.

Ma gli appetiti che ri-

guardano le Dolomiti non si fermano qui. Nelle mire degli imprenditori e degli amministratori locali vagano altri finestrati progetti: come il collegamento impiantistico Marnolada-Forca Rossa-Passo San Pellegri- no, la funivia della Forcella del Sassolungo, il collegamento Cortina-Falzarego-Val Badia, l'elettrorodotto Malga Ciapela-Passo Fedaisa-Canazei-Val Gardena, la strada Pian-Campitello di Fassa, il collegamento sci-

stico Alba di Canazei-Pozza di Fassa, l'elettrorodotto Saviner-Cortina e Saviner-Val Badia, il collegamento sciistico Monte Chers-Passo Farzarego, la superstrada Tai di Cadore-Cortina-Dobbiaco e infine il carosello sciistico Monte Pelmo, Mondoval, Passo Giâu, San Vito di Cadore.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

È una fogna lo stagno di Cagliari

Una delle più straordinarie zone umide d'Italia si trova a Cagliari, e comprende 850 ettari di saline verso il mare e all'interno un magnifico stagno di 500 ettari, il Moletargius. E' l'ultimo spazio libero nella sgangherata conurbazione di Cagliari e Comuni limitrofi, dove si addensa un terzo della popolazione dell'isola: un vuoto preziosissimo, oltre che per ragioni paesistiche, per la dovizia di vita animale, essendo ben 190 le specie di uccelli acquatici che vi sono state censite, tra cui migliaia di fenicotteri.

Parecchi quanto insufficienti sono stati negli ultimi anni i provvedimenti per salvare quest'area dalla

distruzione e dalla morsa del proliferare edilizio. Nel '65 fu proibita la caccia; nel '75 fu apposto il vincolo e redatto un primo piano paesistico; nel '77 venne inclusa tra le zone umide di importanza internazionale; nel '78 l'assessorato regionale all'Ambiente vi istituì un'oasi di protezione faunistica; nel '79 viene classificata come zona a protezione speciale in base a una direttiva Cee; nell'84 la Regione istituì una riserva naturale e costituì un consorzio di gestione tra i vari enti interessati (che sono una dozzina), senza esito.

E' dunque una delle aree più protette d'Italia, sulla carta; e nemmeno mancano i fondi: dal momento che la legge finanziaria dell'88 ha stanziato, per la salvezza di Moletargius e dintorni, 120 miliardi in tre anni; e quest'anno un protocollo d'intesa è stato firmato dal ministro dell'Ambiente e dal presidente della Regione.

Ammirabile per completezza e costanza, e l'attività di un comitato formato da tutte le associazioni ambientaliste per la salvaguardia e la gestione del grande parco comprendente il litorale, le saline e il Moletargius: ma intanto gli scarichi fognari hanno portato l'inquinamento a livelli insostenibili sconvolgendo l'equilibrio biologico, i canali si ostruiscono, le acque luride trascinano nelle vasche delle saline (ormai inattive da quattro anni), mentre sulla striscia di terra, tra saline e stagno, si accumulano gli scarichi di detersivi e rottami e sorgono a decine le costruzioni abusive. Tutto questo grazie all'inerzia delle amministrazioni locali.



DA LEGGERE

Freud, Einstein e la pace

Caro signor Freud, c'è un modo per liberare gli uomini dalla fatalità della guerra? Albert Einstein nel 1932 pone questo quesito con umiltà, da "semplice fisico", a Sigmund Freud. Chiede chiarimenti precisi sulla natura dell'odio e dell'aggressività, sulla manipolabilità delle masse, sulle cause che spingono alla distruzione di sé e degli altri, sulla possibilità di dirigere l'evoluzione psichica dell'uomo verso il bene.

Freud si sorprende, gli sembrano temi inusitati troppo vasti e troppo specificamente politici per poter dare risposte, poi svolge i temi proposti da Einstein da freudiano rigoroso. L'aggressività viene definita come pulsione e se la propensione alla guerra è il prodotto di un pulsione distruttiva, contro di essa è ovvio ricorrere all'antagonista di questa pulsione: l'eros. Ma, caro dottor Einstein, perché ci indigniamo tanto contro la guerra? L'intelletto che domina la vita "pulsionale" e l'interiorizzazione dell'aggressività sono due conseguenze psichiche del nostro inciviltamento. La guerra contraddice l'atteggiamento psichico che ci impone la civiltà e quindi, dice Freud, non la sopprimiamo.

Einstein scrive a Freud ponendo un problema globale, etico e metafisico insieme, ma Freud non raccoglie la palla. E' troppo impegnato a costruire una scienza nel senso positivista del termine per poter dare ampiezza e trasversalità alle sue considerazioni. Ma questo "Riflessioni a due sulle sorti del mondo" (Bollati Boringhieri, 102 pagine, 13 mila lire) è comunque lettura preziosa e incantevole.

DANIELA MINERVA

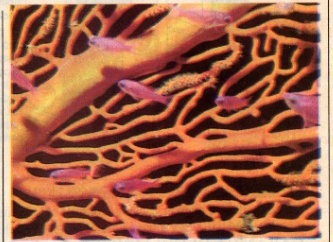
BESTIARIO

di Giorgio Celli

Impallidisce il corallo dei Caraibi

Le barriere coralline tropicali danno vita ad associazioni biologiche di straordinaria bellezza e complessità: sono grandi laboratori naturali che è necessario conservare per le generazioni future. I pesci che nuotano in queste meravigliose foreste imbastite esibiscono colori e disegni spettacolari, e chi ha visitato, in veste di subacqueo, questi luoghi, li ricorda sempre con le parole dell'estasi, come chi sia reduce dal Paradiso.

Ahine, la barriera corallina dei Caraibi sta "impallidendo", e questa decolora-



Piccoli pesci sullo sfondo di un ramo di corallo

zione può essere il preludio della sua morte. Si tratta di un fenomeno abbastanza misterioso, e gli oceanografi stanno cercando affannosamente di capirci qualcosa. Intanto, è assodato che la malattia deriva dalla rottura di una simbiosi. Perché il

corallo è un minuscolo animale marino che secerne come protezione uno scheletro esterno e che vive in associazione stretta con un'alga. I due compari si scambiano favori: l'alga è ospitata al sicuro e paga la pigione con l'ossigeno che sprigiona durante la fotosintesi clorofilliana e forse con un po' degli idrati di carbonio prodotti.

Bene, il mistero è questo: il corallo "impallidisce" perché da lo sfratto al suo inquilino di sempre, che è di colore bruno. Le cause di questo improvviso divorzio, che espone l'animale marino a conseguenze mortali, sono collegabili, secondo alcuni ricercatori, all'aumento di anidride carbonica nell'atmosfera terrestre, che riscalda il pianeta. Si tratterebbe, così, di una delle prime importanti ripercussioni biologiche dell'effetto serra.

Il corallo prospera in acqua con una temperatura massima di 28 gradi e a quanto pare questo livello termico, negli ultimi anni, è stato superato di due gradi. Il surriscaldamento colpirebbe i coralli, ponendoli in condizioni di stress, e di conseguenza l'animaleto

"impazzirebbe" e metterebbe alla porta la sua inquilina. Se la diagnosi è giusta, dobbiamo considerare tutta la faccenda come un monito: non staremo impoverendo il mondo al punto che presto diventerà non solo più brutto, ma inabitabile!

MANGIARE SANO

Mozzarelle bucate

Dal governo prossimo venturo ci attendiamo due cose: che non sia una copia riciclata o riguridata del precedente e che possenga fidei chiare almeno sulla mozzarella. Non si dica che siamo troppo esigenti: non ci riferiamo al concetto di mozzarella — ormai definitivamente "corrotto" da pasticci legislativi — ma solo al management igienico che questo delicato e facilmente contaminabile prodotto caseario richiede. Esso può subire una contaminazione batterica nel corso del suo iter, dalla produzione alla commercializzazione.

La mozzarella è un latticino (all'origine tipico della Campania, poi prodotto in tante altre regioni) a pasta filata, da consumare fresco e ricavato, oggi, da latte di bufala o di vacca o da una miscela di entrambi. Ma in passato, per antica tradizione campana, si intendeva per "mozzarella" il prodotto ottenuto da solo latte bufalino. Poi, a causa di leggi

contraddittorie, fu confusione casaria: disorientamento, interminabili controversie e abusi. Comunque, tutto questo, sul piano strettamente nutrizionale, è irrilevante: le tante mozzarelle e il fioridilatte (ottenuto da latte vaccino intero) hanno praticamente lo stesso valore nutritivo: proteine circa il 20 per cento, grassi 16-21 per cento, apprezzabile contenuto di calcio ma poco ferro.

Quanto, invece, criticiamo è una recentissima disposizione governativa: mozzarella e fioridilatte possono essere confezionati con carta traforata, per consentire al "liquido di governo" di mantenere umidificate. Ma l'involucro serve soprattutto a prevenire la contaminazione batterica. Non sanno i signori ministri che attraverso uno di quei forellini possono passare reggimenti di batteri fecali? Basta che il droghiere sia sporchetto, e che la gastroenterite si assicuri.

EMANUELE DIALMA VITALI

(CORTINA)

COSTE SARDE MOLENTARGIUS

1989